

## L'Indice puntato



Anche in un clima politico disastroso come quello attuale, una provocazione politica come quella venuta dall'ormai arcinota trasmissione televisiva dei "Combat Film" ha trovato una risposta forte in larghe fasce dell'opinione pubblica che non ha inteso condividere i presupposti che vi erano malcelatamente sottesi, di un'equiparazione di valori tra fascismo e antifascismo ottenuta mediante lo sfruttamento dell'idea della morte come livellatrice di tutto.

L'attuale clima del paese ha favorito l'ambiguità di questa operazione. Ma di che clima si tratta, precisamente? Siamo caduti in un modo malinconico di vivere la democrazia e di solito, quando si arriva a questo punto, per le libertà e la giustizia in un paese le campagne possono suonare a morto. Pascal Bruckner l'ha spiegato in un libretto intelligente: la vita democratica s'immalinconisce se cade la tensione politica, se lo spirito pubblico perde ogni senso critico e il sistema si arriccia in chiusure conservatrici, non avendo più gli stimoli della competizione con altri, grandi sistemi alternativi. Nel tripudio del fallimento del socialismo reale, l'Occidente ha dimenticato con quanta perseveranza ha detestato la democrazia e quanto facilmente questa avversione può risultare recidiva quando la banalizzazione della vita democratica fa degenerare la tolleranza in neutralità, e questa in indifferenza. Ahimè, la storia testimonia che troppo spesso il giogo della tirannide è parso meno soffocante del tedio o della vertigine della libertà.

Ma da quell'episodico fatto televisivo, come ennesima occasione perduta di fare storia attraverso i mass media, è riemersa una questione di carattere molto più generale, che riguarda l'uso pubblico della storia. Il nesso tra passato e presente, su cui scorre l'analisi storica, ne fa un'arma potenzialmente politica, uno strumento di riflessione sui destini dei popoli. Uno storico tedesco dice che "la storia è prognostica in senso critico": è qui che si annida la sua possibile "politicità", e si apre il discorso sulla presunzione di obiettività scientifica della storiografia, che, secondo una maliziosa insinuazione di Joseph Roth, spesso non è altro che insopportabile noia. Nonostante ogni apparenza, la storia resta un campo di battaglia politica, e questo pone il problema del rapporto tra storia e mass media, che è come dire tra storia e potere.

Il fatto che i media audiovisivi (tv e cinema) siano per gran parte del pubblico le sole fonti d'informazione storica non sembra affatto influire responsabilmente sulla scelta dei criteri (spettacolarità, sensazionalismo, pluralismo opportunistico e formale) con cui i dominatori di quei mezzi comunicativi invece forgiavano, deformandolo, il "senso storico comune".

Anzi, l'uso pubblico che con questi mezzi si fa della storia rivela il suo enorme potere acculturale e la spre-

giudicatezza dei processi di manipolazione a cui (lo sostiene Octavio Paz in una sua estemporanea meditazione) l'immagine si presta molto più della parola. La cosa è tanto più preoccupante se si pensa che oggi la storia massificata dai media è diventata in pratica tutta storia per immagini (perfino nelle cartoline illustrate e nei francobolli, si dice) e queste posseggono agli occhi dell'uomo della strada forza di "prova" inconfutabile, garanzia assoluta di neutralità, di fronte alla quale ogni critica deve tacere. Così, si diffondono acriticamente miti, stereotipi, semplificazioni, tutto quello che Sorlin chiama "la volgarità" del generico e dell'approssimativo, spacciata anche con gli accorgimenti dei montaggi che nei film storici — per citare un caso classico — possono alterare i contenuti fino a farne un vero e proprio messaggio propagandistico.

Molto spiacenti, ma in questo modo pubblico di usare la storia la collaborazione dello storico di professione risulta piuttosto marginale. La cosa potrebbe riuscire frustrante se non fosse che alcuni degli ostacoli su questo terreno se li porta dietro lui stesso. A differenza del "nuovo storico" giornalista della tv o della stampa, tutto compreso e compiaciuto delle sue capacità e furbizie comunicative, l'accademico è ancora impacciato in un linguaggio che Chesneaux ha definito "in codice", e la sua disponibilità ad adeguarsi alle "aperture divulgative" richieste dal messaggio mediale di massa è francamente assai scarsa.

La smania ossessiva dell'attualità è un altro serpigno fattore di politicizzazione della storia, molto utilizzato nel campo del giornalismo quotidiano, dove ci sono occasioni perpetue di appiattire il presente sul passato e rendere tutti i tempi omogenei tra loro. I guasti prodotti da questo tipo di massificazione della conoscenza storica si fanno pesantissimi, perché generati dall'abbandono dei canoni più elementari della storicizzazione e della distinzione delle responsabilità.

Questo modo di presentare gli eventi storici sembra fatto apposta per esonerare graziosamente dall'obbligo di una valutazione critica, qualcosa di simile a quel che succede di fare davanti all'aneddoto o al fatto di cronaca. Da questo appiattimento delle prospettive emerge di solito uno scaltro determinismo retrospettivo, contro cui ha sacrosantamente tuonato Reinhard Bendix, ricordando che così si toglie agli uomini la coscienza di dover agire in condizioni di incertezza.

Per tornare a quel che si diceva all'inizio, questo è il motivo etico-politico che rende inaccettabili i colpi di spugna sul passato. Nel clima attuale potenti mass media si danno molto da fare per seppellire, sotto gli occhi delle loro immense platee, un po' incantate, un po' svagate, tutte le responsabilità in una sorta di limbo, dove la destra si mescola con la sinistra, il sopra col sotto, e le culture, le idee e gli scopi politici s'intrugliano in un unico minestrone dagli effetti letalmente soporiferi.

"Monsieur de Maupassant va s'animaliser" — disse il medico curante del grande scrittore, poco prima che si spegnesse in uno stato di estrema degradazione. S'immagini, prego, per un istante, se al capezzale di quest'Italia, dissennata da tanto smemoramento e scempio di sé, dovesse un giorno arrivare un cerusico a emettere la stessa sentenza.

Renato Monteleone